

Via libera del Parlamento Ue al nuovo Patto di stabilità

Tra rigore e flessibilità. Fissati livelli minimi di risanamento per i Paesi con deficit eccessivo, cercando di tutelare gli investimenti. Escluso dalla spesa il cofinanziamento dei programmi Ue

Beda Romano

BRUXELLES

I deputati europei hanno approvato ieri l'annosa riforma del Patto di Stabilità e di Crescita, dopo due anni di acceso negoziato tra i Paesi membri e poi tra il Parlamento e il Consiglio. Il testo introduce nuovi margini di flessibilità rispetto all'impianto precedente. Il tentativo è di associare al risanamento dei conti pubblici nuove riforme e nuovi investimenti. C'è da chiedersi tuttavia se la riforma risponderà alle ingenti necessità di investimento dell'Unione europea.

Nelle votazioni di ieri, tre testi in tutto, i partiti italiani si sono astenuti o hanno votato contro, sia quelli della maggioranza di governo che quelli all'opposizione: l'esito della riforma appare loro troppo restrittivo. In dicembre, quando il Consiglio approvò la propria posizione negoziale in vista delle trattative con il Parlamento, il ministro delle Finanze Giancarlo Giorgetti dette il suo benestare definendo «più realistiche» le nuove regole. Il Consiglio dovrebbe dare il suo via libera definitivo il 29 aprile.

Nei fatti i governi dovranno presentare entro il prossimo 20 settembre un piano di riduzione del debito a medio-termine, della durata di quattro o sette anni (si vedano le quattro schede pubblicate sotto). La traiettoria sarà poi negoziata con Bruxelles. Parlando ieri a Strasburgo, il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha spiegato che la Commissione europea garantirà «un certo grado di flessibilità» per quanto riguarda la scadenza, non per quanto attiene ai contenuti.

Il parametro di riferimento sarà la spesa pubblica, piuttosto che il disavanzo. Ci saranno livelli minimi di risanamento da perseguire quando il Paese è in deficit eccessivo. Il testo prevede infatti che i Paesi con un debito superiore al 90% del Pil siano soggetti a una riduzione del passivo in media dell'1% all'anno. La disposizione è meno restrittiva rispetto all'attuale requisito – mai applicato – secondo cui ogni Paese deve ridurre ogni anno di un 1/20 il debito sopra al 60% del Pil.

A questo proposito il commissario Gentiloni ha confermato che una decisione sulla prevista apertura di una procedura per deficit eccessivo verrà presa il 19 giugno: «Ovviamente, guardando ai dati di Eurostat si può avere un'anticipazione della potenziale decisione». Proprio questa settimana gli ultimi dati mostrano che l'Italia e

la Francia saranno probabilmente oggetto della decisione comunitaria: nel 2023 hanno registrato un disavanzo rispettivamente del 7,4 e del 5,5% del Pil.

Sempre l'ex premier ha ricordato alcune particolarità di una riforma che egli ha definito un «buon compromesso». Ha notato «l'esclusione dall'indicatore di spesa netta del cofinanziamento nazionale nei programmi dell'Unione» (pari a 29 miliardi di euro, secondo una ricerca del gruppo parlamentare verde). Ha anche messo l'accento sul fatto che le nuove regole di bilancio «prestano maggiore attenzione di prima agli aspetti sociali» (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 febbraio).

La riforma ha provocato reazioni contrastanti. Ha ottenuto il favore dei popolari, dei socialisti e dei liberali (al netto di alcuni franchi tiratori). Negativi i verdi, la sinistra radicale, e la destra nazionalista. Questo accordo «richiederà ai Paesi di ridurre il loro debito rapidamente e in un modo che è economicamente e socialmente insostenibile: segnerà un ritorno all'austerità», hanno scritto i sindacati belgi, francesi, italiani e spagnoli in una lettera pubblicata prima del voto.

Molti si chiedono se lo spazio per nuovi investimenti pubblici sarà veramente sufficiente alla luce dei costi ingenti previsti nei settori del digitale, del clima e dell'energia. La Commissione stima un buco pari a 450 miliardi di euro all'anno. Poiché limitata rispetto all'impianto precedente, la riforma del Patto di Stabilità potrebbe rivelarsi dopotutto un nuovo pungolo nel fianco dei Ventisette perché perseguano maggiore integrazione dei mercati finanziari pur di sfruttare appieno il risparmio privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA